



Scuola e Lingue Moderne

Organo ufficiale ANILS

Associazione Nazionale
Insegnanti Lingue Straniere

Rivista mensile

Poste Italiane S.p.A. – Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, CN/BO

Anno LIV 7-9 2016

Proprietario ed editore
ANILS

Direzione

Elena Porcelli

Direttore Responsabile

Maria Cecilia Luise

Direttore Scientifico

cecilia.luise@gmail.com

Milvia Corso

Direttore editoriale

amministrazione@anils.it

Gli articoli e le proposte di
collaborazione a *SeLM* vanno inviati
al Direttore Scientifico.

Foto di copertina:
IPGGutenbergUKLtd/Shutterstock.com,
2016; Istock.com, 2016

L'Editore ringrazia tutti coloro che
hanno concesso i diritti di riproduzione
e si scusa per eventuali errori di
citazione o omissioni.

Comitato dei revisori scientifici

Paolo E. Balboni, Venezia

Antonella Benucci, Siena

Cristina Bosisio, Milano

Denis Cunningham, Belgrave AUS

Paola Desideri, Chieti-Pescara

Bruna Di Sabato, Napoli

Terry Lamb, Sheffield UK

Patrizia Mazzotta, Bari

Carlos Melero, Venezia

Marco Mezzadri, Parma

Anthony Mollica, Welland CDN

Gianfranco Porcelli, Milano

Matteo Santipolo, Padova

Graziano Serragiotto, Venezia

Flora Sisti, Urbino

Produzione editoriale Loescher

Editore – Torino

Coordinamento: Mario Sacco

Progetto grafico: Visualgrafika – Torino

Redazione e impaginazione:

Fregi e Majuscole – Torino

Finito di stampare nel mese di ottobre

2016 presso arti Grafiche DIAL –

Mondovì (CN)

Autorizzazione del Tribunale di Modena

del 3.6.1963; n. 398 del Registro di

Stampa. ISSN 2281-5953

I saggi segnati con * hanno seguito un
processo di referato anonimo da parte
di esperti appartenenti al Comitato di
revisori scientifici indicato nel colophon.

EDITORIALE

- 2** Due ricorrenze sulle lingue per iniziare l'anno scolastico
di Maria Cecilia Luise

RIFLESSIONI METODOLOGICHE

- 4** Le abilità linguistiche nelle certificazioni: un quadro d'insieme
di Salvatore Greco

DAL CONVEGNO DI FIRENZE

- 12** La formazione del futuro: un *flipped* TFA?
di Flora Sisti
- 20** Foreign Language Learning and Digital Skills: Teacher
Training and the Use of Corpora
di Giovanna Carloni
- 28** Aspetti interculturali per l'utilizzo del fumetto
nell'insegnamento della lingua italiana come L2 e straniera
di Giuseppe Maugeri
- 33** Apprendimento linguistico e "Buona Scuola".
Un focus sull'italiano L2
di Antonio Tagliatela e Giulia Tardi
- 39** Flipped Teaching: What Is it?
di Nancy Bailey
- 44** Il pluralismo come risorsa per il successo scolastico dei figli
dell'immigrazione
di Clara Maria Silva e Maria Grasso

DOCUMENTAZIONE

- 52** Seminario di formazione *Vie di comunicazione. Le vie
di terra, Castello del Piagnaro, Pontremoli (MS)*
di Roberto Di Scala
- 54** Seminario ANILS *Quattrocento anni dalla morte di William
Shakespeare (1564-1616), Firenze*
di Clara Vella
- 56** La Mostra del libro didattico 2016, Milano
di Rosanna Carlostella e Gianfranco Porcelli
- 59** Seminario ANILS *Dalla didattica per competenze ai compiti
di realtà, Potenza*
di Ione Garrammone
- 60** Seminario ANILS *Linguaggi specialistici e terminologia nella
didattica che cambia, Napoli*
di Antonio Tagliatela

LA POSTA DI SELM

- 62** L'insegnamento della lingua italiana a studenti stranieri:
alcuni spunti di riflessione
di Valerio Giacalone

Apprendimento linguistico e “Buona Scuola”.

Un focus sull’italiano L2

Antonio Tagliatela, Giulia Tardi

Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, Università degli Studi di Firenze

Abstract

Il contributo si articola in due sezioni distinte ma integrate. La prima parte intende delineare lo scenario nazionale attuale in riferimento all’apprendimento e alla didattica delle lingue straniere alla luce del nuovo documento governativo legge 13 luglio 2015, n. 107, procedendo con una disamina delle più recenti indagini linguistiche pubblicate da autorevoli fonti europee e non tralasciando la sempre più netta affermazione della didattica dell’italiano L2. La seconda parte, invece, intende illustrare nel particolare alcune specificità che connotano l’insegnamento dell’italiano lingua seconda (d’ora in poi itaL2), mostrando come la legge 107/2015 crei condizioni favorevoli all’implementazione di pratiche e azioni di facilitazione per l’insegnamento.¹

1. La “Buona Scuola”

Secondo l’ultimo rapporto Eurydice del 30 novembre 2015 sulle lingue nell’istruzione secondaria, l’eterogeneità linguistica e culturale in Europa esige la promozione dell’apprendimento delle lingue sia in ambito scolastico sia in ambito extra-scolastico. Questo aspetto si rivela essere di notevole importanza non soltanto per la salvaguardia del patrimonio culturale europeo, ma perché delle buone competenze linguistiche rappresentano una necessità sociale ed economica in un’Europa chiamata a divenire una realtà viva e concreta per i suoi cittadini. Recependo le numerose direttive europee in tal senso, nel settembre 2015 è stata approvata in Italia la legge 107/2015, nota come legge della “Buona Scuola”, la

quale fonda le sue radici su una riforma complessiva del sistema educativo italiano. In particolare, proseguendo l’azione della legge 28 marzo 2003, n. 53, la “Buona Scuola” intende: 1) promuovere la reale attuazione dell’autonomia scolastica in termini di flessibilità, programmi e innovazione; 2) ripensare il ruolo del dirigente scolastico; 3) riorganizzare il sistema di reclutamento dei docenti; 4) incentivare la formazione continua degli insegnanti (si pensi, ad esempio, alla Carta dell’Insegnante); e 5) valutare gli insegnanti stessi in base al loro operato, coinvolgendo genitori e discenti (Langé 2016). A ciò si aggiunge la volontà di includere tra gli obiettivi formativi primari l’alfabetizzazione e il perfezionamento dell’itaL2 da parte di apprendenti stranieri, istituendo una nuova classe di

concorso, la A23, approvata a gennaio 2016. Secondo recenti rilevazioni, sono infatti oltre ottocentomila i figli di immigrati che siedono tra i banchi di scuola, per metà nati in Italia, e in genere sufficientemente alfabetizzati, ma per l’altra metà immigrati con lo svantaggio dall’ostacolo dell’italiano, aspetto che inevitabilmente finisce per segnare in maniera negativa tutta la loro carriera scolastica (Pasca 2016).

2. Come si colloca l’Italia in questo scenario?

Secondo gli indicatori dell’Eurobarometro 386 del 2012 sulla conoscenza di una L2 non ufficiale in ambito UE, poco più della metà degli europei (54%) è in grado di sostenere una conversazione in almeno una lingua straniera, un quarto (25%) è in grado di parlare due lingue straniere

¹ Antonio Tagliatela ha curato i paragrafi 1-4, Giulia Tardi i paragrafi 5-7. Le conclusioni sono a cura di entrambi gli autori.

e 1 su 10 (10%) dimostra di avere dimestichezza con tre lingue straniere. Le cinque lingue straniere più parlate sono l'inglese (38%), il francese (12%), il tedesco (11%), lo spagnolo (7%) e il russo (5%). Ad esempio, quasi tutti in Lussemburgo (98%), Lettonia (95%), Paesi Bassi (94%), Malta (93%), Slovenia e Lituania (92% ciascuna) e Svezia (91%) sono in grado di parlare una seconda lingua oltre alla propria lingua madre. L'Italia, al contrario, si attesta tra i paesi meno inclini alle lingue straniere (62%), insieme con Ungheria (65%), Gran Bretagna e Portogallo (61% e Irlanda (60%). In compenso, l'Eurobarometro, con un sondaggio condotto su un campione di cittadini di 25 Stati UE, conferma la seconda posizione della lingua italiana (la stessa del 2006) quanto a numero di madrelingua comunitari (13%), preceduta solo dal tedesco (18%), a pari merito con l'inglese (13%), e davanti al francese (12%), ma al quarto posto (18%) per numero totale di parlanti (madrelingua e non). La stessa inchiesta posiziona l'italiano al sesto posto fra gli idiomi più parlati come L2 (3%, corrispondente a 14 milioni di persone), e preceduto da inglese (38%), francese (14%), tedesco (14%), spagnolo (6%) e russo (6%). Inoltre, secondo gli ultimi dati DITALS (Didattica dell'italiano come lingua straniera; 2015), l'italiano risulta parlato come L2 a Malta dal 61% della popolazione, in Slovenia dal 15%, in Croazia dal 14%, in Austria dall'11%, in Romania dall'8%, e in Francia e Grecia dal 6% della popolazione, ed è inoltre una delle lingue ufficiali e nazionali della Svizzera. Da tempo il sistema d'istruzione italiano è in una fase di profonda riorganizzazione sul piano della preparazione degli

insegnanti e del riassetto degli indirizzi scolastici e accademici. Dal 2012 un numero crescente di università italiane ha introdotto nella propria offerta formativa molti corsi di laurea e *post-lauream* in lingua inglese allo scopo di promuovere l'internazionalizzazione e l'occupabilità degli iscritti. A tal proposito, in base a una ricerca svolta dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) è emerso che nel 2012 circa il 70% delle università forniva corsi in inglese con un trend in evidente crescita (Breno, Carfagna, Cavallini 2012). Oltre a ciò, nella scuola superiore l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua inglese è diventato obbligatorio a partire dal 2014 attraverso la metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning), e per questo motivo nel 2014 circa duemila insegnanti di scuola superiore in Italia hanno frequentato corsi di aggiornamento professionale volti a migliorare il loro inglese e ad acquisire nuove e più adeguate competenze didattiche.

Malgrado si intercettino segnali di miglioramento, il rapporto OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) *Education at a Glance* del 2015, strumento essenziale che analizza i sistemi di istruzione dei 34 paesi membri e di altri Stati partner, ha espresso un parere critico sul sistema educativo italiano (Tagliatalata 2014). L'Italia, per esempio, è l'unico paese ad aver registrato un notevole calo degli investimenti pubblici nell'istruzione tra il 2000 e il 2011 (-5%), e anche secondo la nuova versione del rapporto 2015 si ritrova a essere fanalino di coda in molti dei campi di indagine. I dati che emergono sono, infatti, in perfetta continuità con quelli degli anni passati, e confermano la costante condizione di sottofinanziamento del sistema di istruzione in Italia.

3. Perché apprendere una lingua straniera?

Le lingue straniere funzionano come mezzo di comunicazione interculturale e di reciproca intercomprensione. Imparare



un'altra lingua apre a nuove opportunità e prospettive. Al contrario, restare monolingui equivale a rendere stagnante il proprio sviluppo formativo, a limitare il proprio orizzonte comunicativo e la propria attitudine alla riflessione, e a negare a se stessi la capacità di apprezzare e comprendere appieno il mondo in cui si vive. In media, le persone che utilizzano le lingue straniere al lavoro guadagnano circa l'8% in più, e inoltre molti scienziati ritengono che la conoscenza di un'altra lingua possa stimolare le capacità cerebrali individuali. Uno studio condotto dalla BBC (2014) su parlanti monolingui e bilingui riporta, infatti, che parlare due lingue contribuisce a rallentare il processo degenerativo del cervello con l'avanzare dell'età.

Sebbene oggi l'inglese sia posseduto da due miliardi di persone in tutto il mondo, secondo le ultime stime dell'Education First (EF), una profonda conoscenza di questa lingua rappresenta ancora un limite insormontabile per molti italiani. All'interno dell'*English Proficiency Index* (EPI 2015), l'Italia si classifica ventottesima su 70 paesi la cui lingua madre non è l'inglese, rientrando dunque nella categoria dei paesi con una *moderate proficiency*.

In base al grado di competenza, l'EPI riferisce cinque possibili livelli di competenza: "molto alto", "alto", "medio", "basso", "molto basso". I dati sull'Italia rivelano un posizionamento tendenzialmente stabile, se confrontati con quelli della precedente edizione dell'EPI nel 2014, dove si attestava ventisettesima in un elenco di 63 paesi, e un netto miglioramento rispetto all'edizione del 2013, dove si classificava trentaduesima su 60 paesi, collocandosi perciò tra i

poco più
della meta degli
europei è in grado
di sostenere una
conversazione in
almeno una lingua
straniera

paesi con una *low proficiency*. Attualmente pare che gli italiani adulti parlino inglese in maniera più o meno accettabile mostrando un graduale progresso negli ultimi anni. A ogni modo, la EF sottolinea che essi restano ancora molto indietro rispetto alla maggior parte degli europei. L'italiano medio non dimostra una padronanza della lingua inglese, o di un'altra lingua, funzionale a una posizione lavorativa, nonostante la conoscenza della lingua inglese da parte degli italiani al di sotto dei 35 anni sia superiore a quella della loro controparte europea più matura. L'inchiesta indica tra le righe che il sistema d'istruzione si sta rivelando, rispetto al passato, più efficace nell'insegnamento delle lingue e dell'inglese in particolare.

4. Una possibile "risoluzione linguistica"

Il Consiglio d'Europa è impegnato a sostenere gli Stati membri, tra cui l'Italia, con i cosiddetti *Language Education Policy Profiles*. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, tali "Profili" non riescono ad armonizzarsi con le politiche locali di ciascuno Stato e con le singole realtà sociolinguistiche e culturali. Al contrario, ogni Stato dovrebbe avere la possibilità di stabilire delle linee guida locali sulle politiche linguistiche a seconda delle proprie esigenze. Allo scopo di perseguire un

simile obiettivo, l'Unità di Coordinamento Terminologico del Parlamento Europeo (TermCoord 2015) afferma che "the insights on supporting from the local level (bottom-up) are more important than the official level (top-down)", basando tale assunto sul fatto che le politiche linguistiche vengano principalmente definite dai governi, ma che le istituzioni locali abbiano la facoltà di recepirle e implementarle nella maniera più consona alle proprie esigenze (Tagliatalata 2015). Un ulteriore aspetto rilevante evidenziato da TermCoord è che l'immigrazione verso l'Europa è divenuta un fatto assai critico. In base all'indagine EF, nel 2014 l'immigrazione in Italia ha avuto un incremento del 283% nel corso dell'ultima decade, aprendo inevitabilmente il paese a nuovi scenari. Riguardo all'apprendimento delle lingue straniere, per esempio, accanto all'insegnamento tradizionale di inglese, francese, spagnolo e tedesco, "nuove" lingue come il cinese e l'arabo (e lo stesso itaL2, come nell'art. 7 della legge 107/2015) stanno guadagnando popolarità con l'istituzione di nuove classi di concorso nella scuola pubblica già dal 2014, sebbene, secondo l'Eurostat (2013), tutti o quasi tutti gli alunni della scuola italiana (98-100%) abbiano optato per l'inglese nel 2013. "La Buona Scuola" indica, tra l'altro, di voler procedere in questa direzione promuovendo anche nella scuola primaria l'insegnamento di una disciplina scientifica in lingua inglese attraverso il CLIL, a cominciare nello specifico dalla classe 4^a.

5. La "Buona Scuola" dell'itaL2

La legge 107/2015 individua tra gli obiettivi formativi prioritari "valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche,

con particolare riferimento all'italiano", recependo la necessità di efficaci metodologie didattiche per far fronte alle problematiche connesse alla crescente presenza di particolari tipologie di "popolazione" scolastica, identificate nel documento con le locuzioni "studenti di cittadinanza o di lingua non italiana", "alunni stranieri" e "stranieri adulti". Gli studenti di origine straniera soffrono, infatti, di una specifica vulnerabilità scolastica, segnalandosi per performance peggiori rispetto agli autoctoni e per una maggiore probabilità di abbandono precoce del percorso di istruzione/formazione.

La scuola italiana si pone di fronte a una sfida impegnativa, sia in termini di capacità di accoglienza e inclusione sia nella definizione di percorsi scolastici che possano promuovere il successo formativo di alunni con background migratorio. La chiave di volta per la messa a punto di azioni che possano

portare a vincere questa sfida è l'insegnamento dell'itaL2. L'insegnamento di una L2 rappresenta un campo specifico che può essere avvicinato all'insegnamento di una lingua straniera, ma non identificato con esso: di seguito, per esigenze di economia di questo intervento, sono trattati solo alcuni degli aspetti che connotano l'insegnamento dell'itaL2 cercando di mostrare in che modo "La Buona Scuola" crei condizioni favorevoli all'implementazione di pratiche e azioni per facilitarlo.

6. Specificità dell'insegnamento itaL2

Parlare di didattica dell'itaL2 è compito assai complesso poiché le variabili legate all'acquisizione di una L2 sono condizionate sia da fattori interni, sia da fattori esterni all'apprendente, e presuppongono la capacità da parte del docente di coniugare diversità e unità, dando risposte tanto ai bisogni del singolo discente quanto a quelli

connessi con l'acquisizione curricolare comune al gruppo dei pari. La conoscenza della lingua è indispensabile per vivere nel nuovo paese, inserirsi, studiare, e quindi comunicare e interagire in situazioni di vita quotidiana, ma si insegna anche come strumento per studiare e imparare contenuti non linguistici. Essa ha una valenza trasversale nel contesto scolastico perché è il codice attraverso il quale vengono veicolati tutti i contenuti disciplinari (Caon 2006b:103) e quindi concetti, idee e astrazioni. In questa sede vengono delineate solo alcune delle specificità che ne connotano il processo di insegnamento, rimandando per approfondimenti a studiosi quali Balboni (2014; 2015), Caon (2006a; 2006b), Favaro (2000), D'Annunzio, Luise (2008), che le hanno ampiamente trattate, per dimostrare come si possa tradurre la norma in pratica didattica.

Classi ad abilità differenziate.
Difficilmente gli studenti



stranieri sono accomunati dallo stesso livello di conoscenza dell'italiano e questo rende la Classe ad abilità differenziate (d'ora in poi CAD) un contesto fortemente eterogeneo, caratterizzato dalla compresenza di diverse lingue ed etnie di appartenenza in cui la complessità è amplificata dalle differenze linguistiche, culturali, relazionali e di ordine psicologico legate alla condizione di migrante (D'Annunzio, Luise 2008:24; Caon 2006a)

Input. L'esposizione alla lingua italiana è quotidiana e intensa. Nel processo di apprendimento di una L2 si parla di input "misto" e "pluridiretto" (Balboni 2015; Caon 2006a; 2006b):

- "misto" perché l'apprendente si appropria del nuovo codice sia all'interno delle mura scolastiche sia esternamente e spontaneamente nelle occasioni di vita quotidiana, incontro, aggregazione ed esposizione ai media;
- "pluridiretto" perché ogni persona con cui si viene a contatto parla una specifica varietà di italiano.

Lo studente è quindi sottoposto a un grande sforzo cognitivo in ragione della elevata quantità di informazioni alla quale è esposto e alle diverse modalità di comunicazione che incontra. L'immersione in un ambiente italofono fa sì che l'insegnante non abbia il controllo totale di quantità, qualità e progressione degli input. "L'insegnante lavora sugli spezzoni di lingua che il 'caso' mette di fronte all'immigrato e che questi riporta in classe, o meglio, nelle ore di Laboratorio di Italiano L2" (Balboni 2015:228); deve tener conto delle occasioni di apprendimento spontaneo chiarendo le strutture che vengono apprese esternamente alla scuola, anticipandole e

stimolando la riflessione su ciò che è stato acquisito anche in maniera inconscia e spontanea (Favaro 2000:18).

Va da sé che il ritmo di apprendimento è fortemente influenzato dalle condizioni di inserimento extrascolastico, dalla disponibilità di "risorse intersoggettive" (amici, parenti, comunità di appartenenza) e "oggettive" (tecnologie, testi, vocabolari, materiali didattici). *La figura del docente.* Mentre l'insegnamento di una lingua straniera è solitamente programmato e gestito da un solo insegnante, la L2 viene appresa con modalità eterogenea, ovvero gestita da più docenti (Caon 2006b:101). La L2 serve allo studente per perseguire scopi reali, autentici, e integrarsi in un ambiente in cui tutti parlano la lingua che egli sta imparando. Balboni (2015) sottolinea come questo possa e debba essere sfruttato in modo naturale dall'azione didattica, come anche gli insegnanti di altre discipline possano fornire contributi significativi e quanto sia importante che i docenti di tutte le discipline "facciano lingua", ponendosi come mediatori e guidando gradualmente gli allievi verso l'indipendenza nello studio.

7. Tradurre la norma in pratica didattica

La legge 107/2015 si presta a numerose chiavi di lettura. Ciò che a noi qui interessa è analizzare disposizioni e misure in funzione dell'insegnamento dell'itaL2 e vedere come tradurle in azioni pratiche che possano supportare il processo di insegnamento e apprendimento. Quali implicazioni positive può dunque avere "La Buona Scuola" alla luce degli aspetti e delle criticità che connotano il processo di insegnamento/apprendimento dell'itaL2?

Ripercorriamo le specificità individuate precedentemente alla luce delle nuove disposizioni. CAD. La Circolare Ministeriale 8 gennaio 2010, n. 2 fissava dei limiti alla presenza di studenti stranieri nelle singole classi, soprattutto di quelli con ridotta conoscenza della lingua italiana, prevedendo che il numero di alunni con cittadinanza non italiana non potesse superare il 30% del totale degli iscritti. Tale limite poteva essere innalzato, nel caso in cui gli studenti stranieri fossero già in possesso di adeguate competenze linguistiche, o ridotto, in presenza di alunni con inadeguata padronanza della lingua italiana e/o in tutti quei casi in cui si riscontrassero particolari livelli di complessità. La legge 107/2015 prevede, al fine di migliorare la qualità didattica, l'apertura pomeridiana delle scuole, la riduzione del numero di alunni per classe e l'articolazione di gruppi di classi. Ciò influisce positivamente sulle CAD consentendo di rendere l'eterogeneità di lingua e cultura di origine più gestibile.

Input. Il potenziamento del tempo scolastico, l'apertura pomeridiana delle scuole, la rimodulazione del monte orario, corsi e laboratori per studenti di cittadinanza o lingua non italiana possono incidere positivamente sia sulla personalizzazione degli interventi educativi sia sulla possibilità di incrementare le occasioni di esposizione alla L2. Attività educative, ricreative, culturali, artistiche e sportive, implementate nei periodi di sospensione dell'attività didattica, moltiplicano i contesti di apprendimento costituendo input linguistici e relazionali, occasioni di contatto, incontro, relazione, scambio, aggregazione e gioco. Ancora sull'input, e in

particolare sulle risorse oggettive, la legge 107/2015 prevede la “produzione e la diffusione di opere e materiali per la didattica, anche prodotti autonomamente dagli istituti scolastici” e “l’introduzione di tecnologie innovative”. Questo permette di integrare l’adozione di testi didattici nei casi in cui sia necessario colmare lacune, supportare particolari necessità dello studente, lavorare su bisogni educativi specifici, fare esercizi di recupero e rinforzo. *La figura del docente.* La “valorizzazione della comunità professionale scolastica con lo sviluppo del metodo cooperativo, nel rispetto della libertà di insegnamento, la collaborazione e la progettazione” (legge

107/2015) costituisce l’occasione per andare oltre le consuete conversazioni di raccordo in sala insegnanti e nei consigli di classe (Balboni 2014:174) e per mettere a punto soluzioni sistematiche di “team teaching” (Menegale 2014; Balboni 2014) in cui ciascun insegnante (non solo quello di italiano) integra, nelle proprie ore e nella propria disciplina, l’insegnamento dell’itaL2. Chi si occupa di insegnamento dell’itaL2 ha già, nel proprio bagaglio, metodologie e pratiche didattiche acquisite e sperimentate nel tempo. Tale patrimonio deve però essere condiviso all’interno del sistema scolastico per riuscire a far fronte al cambiamento, alla complessità e all’eterogeneità

con interventi che non siano di emergenza, isolati, sporadici, ma di sistema. Non è pertanto un caso che “La Buona Scuola” sia frutto anche di un lavoro di consultazione, ascolto, partecipazione e di coinvolgimento degli insegnanti.

Conclusioni

Nell’approcciarsi a un documento legislativo come quello della “Buona Scuola”, allo scopo di comprenderne la portata, è necessario delineare lo scenario nazionale in cui si colloca, sia a livello quantitativo che qualitativo, e occorre definire le peculiarità e le criticità delle aree che va a regolamentare, come nel caso dell’itaL2. È quanto si è cercato di fare in questo contributo.

Bibliografia

- BALBONI P.E. (2014), *Didattica dell’italiano come lingua seconda e straniera*, Bonacci, Torino.
- BALBONI P.E. (2015), *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, Torino.
- CAON F. (2006a) (a cura di), *Insegnare italiano nella classe ad abilità differenziate*, Guerra, Perugia.
- CAON F. (2006b), “Una glottodidattica specifica per i migranti”, in SANTIPOLO M. (a cura di), *L’italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all’estero*, UTET, Torino, pp. 100-139.
- D’ANNUNZIO B., LUISE M.C. (2008), *Studiare in lingua seconda. Costruire l’accessibilità ai testi disciplinari*, Guerra, Perugia.
- FAVARO G. (2000) (a cura di), *Imparare l’italiano imparare in italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, Guerini e Associati, Milano.
- LANGÉ G. (2016), “La legge 107/2015 e la metodologia CLIL”, paper presentato al convegno *CLIL nei Licei Linguistici: gli esiti delle azioni a supporto*, 18 maggio 2016, Università degli Studi “Parthenope”, Napoli.
- MENEGALE M. (2014), “Team teaching e l’italiano dello studio”, in BALBONI P.E., MEZZADRI M. (a cura di), *L’italiano L1 come lingua dello studio*, Loescher, Torino, pp. 133-137.
- TAGLIALATELA A. (2015), “Fatti linguistici nell’Italia che cambia”, in *Europa Vicina*, n. 32, pp. 10-11.
- BBC (2014), “Languages of the World: Interesting Facts about Languages”, <http://www.bbc.co.uk/languages/guide/languages.shtml> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- BRENO E., CARFAGNA M., CAVALLINI M. (2012), *Internazionalizzazione degli atenei: l’offerta didattica in lingua inglese – A.A. 2011/12*, Fondazione CRUI, Roma, <http://www2.cruil.it/HomePage.aspx?ref=2094> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- DITALS (2015), “La quarta lingua più studiata al mondo è... una bufala?”, <http://www.ditals.com/la-quarta-lingua-piu-studiata-al-mondo-e-una-bufala/> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- EDUCATION FIRST (EF) (2015), *English Proficiency Index (EPI) 2013*, p. 13, <http://mediakey1.ef.com/~/media/centralecom/epi/downloads/full-reports/v5/ef-epi-2015-italian.pdf> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- EUROBAROMETRO 386 (2012), *Europeans and their Language*, Commissione Europea, http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- EUROSTAT (2013), *Foreign Language Learning Statistics*, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Foreign_language_learning_statistics, 2013 (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- OCSE (2015), *Education at a Glance*, http://www.istruzione.it/allegati/2015/EAG2015_CN_ITA_TRANS.pdf (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- PASCA E. (2016), “Italiano per stranieri, nuova classe di concorso per assumere i professori”, in *StranieriInItalia.it*, <http://www.stranieriinitalia.it/attualita/attualita/attualita-sp-754/italiano-per-stranieri-una-nuova-classe-di-concorso-per-assumere-professori.html> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- TAGLIALATELA A. (2014), “La lingua inglese nell’Italia del Semestre europeo”, in *AtlasOrbis. Periodico di geopolitica, sicurezza e informazione*, Argos, Roma, <http://www.atlasorbis.it/la-lingua-inglese-nellitalia-del-semester-europeo/> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).
- TERMCOORD (2015), *Making Language Policy: Luxembourg’s Experience*, <http://termcoord.eu/2015/09/making-language-policy-luxembourgs-experience/> (ultimo accesso: 10 settembre 2016).

Normative

- D.M. n. 435 del 6 giugno 2015.
- Legge n. 53 del 28 marzo 2003.
- Legge n. 107 del 13 luglio 2015.
- MIUR, C.M. n. 2 dell’8 gennaio 2010.

Sitografia

- AGENZIA NAZIONALE INDIRE (2015), *Rapporto Eurydice*, http://www.indire.it/eurydice/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=16754 (ultimo accesso: 10 settembre 2016).